

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 52 (Estero, Fr. 65 in oro); Sem., L. 27 (Estero, Fr. 33 in oro); Trim., L. 14 (Estero, Fr. 17 in oro). Nel Regno, L. 125 il numero (Estero, Fr. 1.50).

LANA PRO SOLDATO

FILATI PER LAVORI A MANO ED A MACCHINA
Grigio verde - Grigio e miste diverse
Si spediscono anche piccole quantità a mezzo pacco postale
CATALOGO E CAMPIONI FILATI GRATIS A RICHIESTA
Società **LOREN DAL MON**, Via Gioiolo del Pallone, 29, FERRARA

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in **Polvere-Pasta-Elixir**
Chiederli nei principali negozi.
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.



POLVERE IGIENICA

PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumata. Una flosciola. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più **Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE**

Chiederli nei principali negozi.
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.



L'ODONT-MIGONE

IN CREMA, ELISIR o POLVERE
È IL DENTIFRICO PIÙ INDICATO PER CONSERVARE I
DENTI BIANCHI e SANI
— SI VENDE DA —
MIGONE & C.
PROFUMIERI - MILANO - VIA OREFICI
e da tutti i FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHERI, ecc.

PRIMIATA CASA di ALLEVAMENTO e COMMERCIO con PENSIONI
Ces. Giovanni CORTI - Milano-Affari
Telefono 8070 - Casella postale 614.



CANI di razza esotici
Cani di razza esotici
di cui si trovano a dis-
posizione tutti i neces-
sari a chi si occupa di
cani. Cani di razza
esotici. Cani di razza
esotici.

COMPRA
VERETTA
CAMILI.

Veretta (veretta)
si regala in France
bellezze di razza. Al-
levamento con la più
esperienza e la più
serietà. Cani di razza
esotici. Cani di razza
esotici.

DE GATTE d'Angora puro sangue.
Razze di gatti di razza esotica
pura. Si fanno esportazioni in tutte le
parti del mondo con garanzia di salute.

La vera **FLORELINE**
Floreline (ingrosso della capigliatura) alleva-
mento al capello grigio il colore primitivo
della giovinezza. Si trova in vendita, il ve-
stimento e la bellezza. Ingrosso. Agente
esclusivo a Milano: Via Carlo Farini 4-6
pelle, ed è facile l'applicazione.
Società **FLORELINE** - Via Carlo Farini 4-6
Società in Torino: Parma, del Dott. 300-000, Via Broletto, 12.

PERIBIOTINA NALESCHI
ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE
e del FEGGATO - GLI ALIMENTI - SOSTANZE MEDICINALI, come
Sostanze medicinali. Società **PERIBIOTINA NALESCHI**
SI TROVANO IN TUTTE LE FARMACIE.

LE PASTIGLIE DUPRE
MIRACOLOSE
TOSSE
per la cura della
Cav. **CAMELO DUPRE**
BREVETATO

DONATE IL
FRATELLI-BRANCA
FRATELLI-BRANCA MILANO
Le Ceneri Toniche
Combinazione di essenze
e di olii essenziali



LA NAVE

PREMIATA IN TUTTE LE
ESPOSIZIONI DI TUTTI I PAESI

Gabriele d'Annunzio

Un volume in-8, in carta di
sintetico, con frangi di Durato
Cassellotti. 20.^a migliaia.

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere
la **GOTTA** e il **REUMATISMO**
ha dato risultati uguali a quelli ottenuti dal

Liquore del D^e Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato da
più di mezzo secolo, con un
successo che non è mai stato smentito.

COMAR & C^{ie} PARIGI
Depositi generali per la G. G. G. G.
MILANO - Via Carlo Goldoni, 113
VENETIA IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

REUMATISMI

FERT

Alleata agli Alleati la
"FIAT",
combatte le battaglie
della Civiltà.

NASO e GOLA

Nel trattamento dei nasali (della gola) raccomandiamo il **BORO-
THYROL** del Dott. V. E. Weichmann di Forst, perché è il me-
dicamento più moderno, profilattico, antisettico e sedativo per le mucose.
Farmacia di grande stile. Litro - L. 4.00, in tutte le buone Farmacie.

RICORDI DELLE TERRE DOLOROSE
di RAMPOLLO BARRERA
Un volume in-16 con 32 illustrazioni. Prezzo Litro.

TRANSATLANTICA ITALIANA

GENOVA

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 30.000.000 - Emesso e versato L. 20.000.000

Servizio celere postale fra l'ITALIA e NEW YORK coi grandiosi e nuovissimi Piroscafi
"DANTE ALIGHIERI", "GIUSEPPE VERDI"
Dislocamento 15.000 tonnellate. - Velocità 15 miglia. - Traversata dell'Atlantico in 8 giorni. - Trattamento e servizio di lusso Tipo Grand Hotel.
Servizio postale fra l'ITALIA, il BRASILE ed il PLATA con Piroscafi a due macchine e doppia elica. - Telegrafo Marconi ultrapotente
in COSTRUZIONE:
Due Piroscafi per passeggeri "CESARE BATTISTI" - "NAZARIO SAURO"
Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 16 miglia - Dislocamento 12.000 tonnellate
Quattro Piroscafi per merci "I BONARDO DA VINCI" - "GIUSEPPE MAZZINI" - "FRANCESCO CRISPI" - "GIOVANNI BETTOLO"
Macchine a turbina - Doppia elica - Portata 7000 tonnellate
Per informazioni sulle partenze e per l'acquisto dei biglietti di passaggio, rivolgersi ai seguenti Uffici della Società nel Regno: Firenze: Via Porta Rossa, 11. - Genova: alla Sede
della Società, Via Ratti, 40. - Roma: Piazza S. Michele. - Milano: Galleria Vittorio Emanuele, angolo Piazza della Scala. - Torino: Piazza Paleocapa, angolo Via XX Set-
tembre. - Napoli: Piazza Barberini, 11. - Napoli: Via Guglielmo Sanfelice, 8. - Messina: Via Vincenzo d'Amore, 19. - Palermo: Corso Vittorio Emanuele, 67. - Piazza Marina, 1-5.

PAGÉOL

Energico Antisettico Urinario

Preparato
nei Laboratori dell'URODONAL
dà le stesse
garanzie scientifiche.

**Solo il PAGÉOL guarisce presto e radicalmente.
Elimina i dolori della minzione.
Evita ogni complicazione.**

Il PAGÉOL è il rimedio scientifico per eccellenza di tutte le malattie degli organi genito-urinari, siano esse dovute a degenerazione senile, a soprafatica, o ad infezione gonococcica, oppure causate da stati congestivi od infiammatori, da sclerosi o da intossicazione, da incontinenze, o da ritenzione dell'essudato catarrale oppure da atonia. Esso è l'unico medicamento la cui azione antisettica, cicatrizzante, lenitiva e tonica, si applichi a tutte le lesioni, a tutte le infermità, di qualsiasi forma ed origine, che possono prodursi in questi organi tanto complessi, delicati e vulnerabili; appunto perché il PAGÉOL è il solo che possa immediatamente agire nei loro tessuti, in virtù delle sue affinità elettive, tanto da trasformarli e rigiovanirli, da valere per essi rinnovamento di resistenza e vitalità. Infine è il solo medicamento che possa eventualmente affrontare il malanno e respingerlo, anziché seguirlo.

GIUDIZI DEI MEDICI:

« Sono ben lieto di potere confermare la piena merita fiducia degli altri colleghi nelle virtù del valioso preparato PAGÉOL. Il PAGÉOL rassicura prontamente le urine, non provoca intolleranza, e nelle forme di paresi vescicale permette il ripetuto cateterismo senza timore di complicazioni di ulteriori sofferenze. Per il prostatico è amico prezioso e fedelissimo ».

Dott. E. BELLINI, Direttore della Casa di Cura per Malattie nervose e mentali, Torino.

« Ho provato il PAGÉOL in vari casi di blenorragia acuta e blenorragia trascurate e ne ho avuto risultato soddisfacente, senza il minimo disturbo per lo stomaco e per i reni. È un ottimo prodotto anche dal lato che si può eseguire una vera cura antiblenoragica in un ambiente che offre comoda la qualità di quello della vita delle truppe operanti ».

Dott. N. GIANNELLI, Cap. Med. Zona Guardia.

« Ho usato il PAGÉOL in un caso di ipertrofia prostatica, ottenendo buon risultato. Questo antisettico urinario può, ben a ragione, far sopprimere le incisioni uretrali, costituendo il suo uso esclusivo una medicazione completa ».

Prof. Dott. G. DE LUCA, Specialista in Ginecologia, Napoli.

« Il PAGÉOL mi corrispose ottimamente nei casi postumi prostatici delle blenorragie, nonché nelle blenorragie stesse ».

Dott. A. BAGLIANI, Medico ordinario del Circo Ospedale di Vercano.



PAGÉOL
il buon Paggio



**Cistiti
Uretriti
Filamenti
Albuminuria
Catarro vescicale
Iperptrofia prostatica
Malattie della
Vescica e del Rene**

Il PAGÉOL rappresenta un insieme meraviglioso, una sapiente combinazione dei principali agenti conosciuti nella terapeutica delle vie urinarie. ... Esso rigenera tutto ciò che tocca, distruggendo il terribile gonococco, dovunque si annidi.

L'invenzione del PAGÉOL fornì l'argomento di una comunicazione all'Accademia di Medicina di Parigi, del Prof. LASSABATIE, Medico Principale di Marina, e già Professore della Scuola di Medicina Navale di Francia.

« Abbiamo avuto occasione di studiare il PAGÉOL; i risultati sempre ottimi, e talvolta sorprendenti da noi ottenuti, ci autorizzano ad affermare l'efficacia assoluta e costante ».

La scatola L. 15.50, franco di porto L. 15.90.
Tassa di bollo in più. Stabilimenti CHATELAIN, Via Castel Morone, 16, MILANO.

« Devo prendere subito la VAMIANINE ».



Questi formicoli indicano infezione da malattia cutanea e cutanea.

Il flacone L. 45.50, franco di porto L. 45.90. Tassa di bollo in più.
Stabilimenti CHATELAIN, Via Castel Morone, 16, MILANO.

VAMIANINE

**Cura radicale per le malattie celtiche e cutanee
Psoriasi - Eczema - Ulcera - Acne**

La VAMIANINE è un depurativo intenso del sangue che nelle malattie celtiche e della pelle agisce con molta efficacia.

GIUDIZI MEDICI:

Le due forme di sifilide terziaria di cui ho intrapreso la cura colla VAMIANINE, hanno avuto un fortissimo miglioramento, specialmente dei disturbi gastrici e della debolezza generale e sessuale, tanto che intendo continuare ancora detto ottimo preparato, certo di ottenere ancora di più a garanzia dei piccoli danni che detta forma terziaria risentano per l'avvenire.

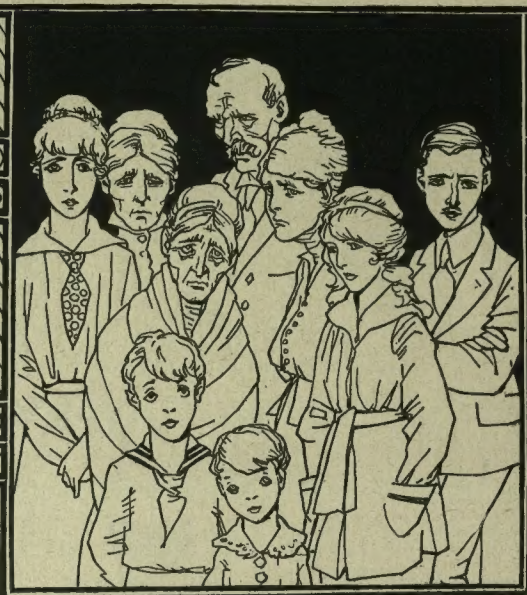
Dott. MARIO PIOVANO, JOLANDA DI SAVOIA (Ferrara).

In parecchi casi di lue terziaria ribelle al mercurio e al ioduro di potassio, mi sono molto giovato della VAMIANINE.

Dott. STEFANO PANSARELLA, Prof. di Scienze naturali,
Ufficiale Sanitario, CAMPOBELICE ROCCELLA.

Con piacere posso dichiararvi di aver usato il vostro prodotto VAMIANINE in numerosi casi di dermatiti e di averne ritratto costantemente buoni risultati, indiscutibili vantaggi, sia in forme acute che croniche.

Dott. TULLIO CALABI, VERONA.



Ogni persona debole deve fortificarsi, per non soffrire inutilmente, e per non esporsi a serie malattie. Ogni persona debole può fortificarsi, e ottenere la salute, praticando una cura regolare di

“PROTON”

ossia, prendendo tre cucchiaini al giorno di questo gradevole rosolio, prima dei pasti.

L'efficacia della Cura del “PROTON”, è indiscutibile, stante il considerevole numero di guarigioni già ottenute (oltre centomila).



Stabilimento Chimico Farmaceutico Rocchietta
PINEROLO



FONDERIE OFFICINE FREJUS
AUTOMOBILI DIATTO
 TORINO

IL PRIMO È SEMPRE
 IL MIGLIORE MOTOCOMPRESSORE
 ITALIANO

IL PREFERITO E
 PIÙ LARGAMEN-
 TE ADOTTATO
 NEI SERVIZI MO-
 BILITATI DELLA
 PERFORAZIONE
 MECCANICA



L'AUSILIO
 DEGLI ESERCITI
 PIÙ EFFICACE
 E PIÙ PREZIOSO
 NELLA
 GUERRA
 DI MONTAGNA

MOTOCOMPRESSORE BREVETTATO
DIATTO

FORNITO AL R. ESERCITO ALLA R. MARINA E AI GOVERNI ALLEATI

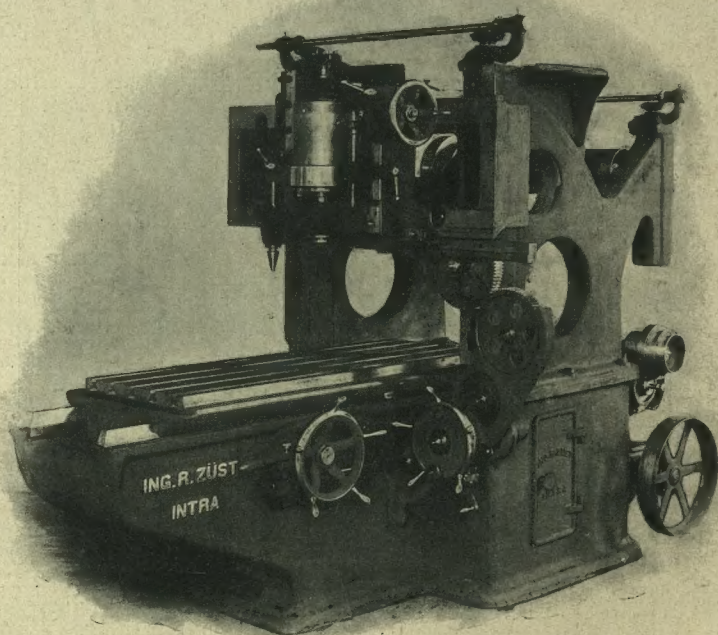
INDUSTRIA NAZIONALE

OFFICINE MECCANICHE E FONDERIE

Ing. ROBERTO ZÜST

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

Sede: MILANO, Via Manzoni, 10.



Fresatrice verticale a copiare tipo pialla - Modello K. 2.

MACCHINE UTENSILI MODERNE AD ALTO RENDIMENTO.

180.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLV. - N. 44. - 3 Novembre 1918.

Questo Numero costa Lire 2 (Estero, fr. 2,25).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, November 3rd 1918.

CON LE NOSTRE TRUPPE ALLA RICONQUISTA DELLE TERRE INVASE.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).



Le prime pattuglie di cavalleria arrivano nei villaggi al di là del Piave.

"LA GUERRA,"

Dai documenti del Comando Supremo.

È uscito il 14° volume:

La battaglia dall' Astico al Piave. Tre Lire.

INTERMEZZI.

Il Piave è varcato. Il colonnello Ercole Smaniotto. Il monarchico tedesco.

Nell'anniversario di Caporetto, l'esercito italiano annunzia che il Piave, dopo dodici mesi di glorioso servizio, si concede un meritato riposo. Entra in funzione, al suo posto, il Tagliamento, ma in via provvisoria; che l'uomo reclama d'essere ancora il gran fiume di vittoria nostra, che già fu; e poi, oltre l'uomo, altri nomi, altre acque, e altre terre anelano a significare il limite e la difesa dell'italianità. Inoltre commentare ora l'azione liberatrice iniziata. Ogni ora porta nuovi avvenimenti, commozioni più grandi. Noi andremo, quando sarà opportuno, a discutere la pace non soltanto con il peso dei nostri sacrifici, con la nobiltà dei nostri dolori, ma con una nuova grande finale vittoria, ottenuta contro un esercito fortissimo e soverchiante, quasi esclusivamente con le armi italiane.

In un piccolo cimitero veneto, in questi giorni di commozione e di speranza, abbiamo seppellito il colonnello Ercole Smaniotto. Pochi giorni di malattia hanno spento la sua vita, il suo ingegno, le immense gentilezze del suo cuore. Non è concessa, ora, dire tutta la bellezza dell'opera sua. Ci sono segreti che non si potranno rivelare che dopo la guerra: bisogna tacere, e nella malinconia di saperlo morto, amarlo anche per quelli che non possono ancora conoscere gli atti servizi che egli esse alla patria e alla storia.

V'è l'ufficio informazioni della 3^a armata, egli fu un creatore nel senso più bello della parola. Strappò all'esercito nemico i suoi più gelosi segreti, trovando, con volontà inesaurevole, il modo di far parlare le cose mute e le cose lontane. Quando, nel giugno scorso, l'Austria attaccò la nostra fronte, l'Italia conosceva tutti i suoi piani. E il ministro Orlando, mentre gli austriaci venivano ricacciati oltre il Piave, cercò questo caro e sereno colonnello Smaniotto, gli tese la mano esclamando: Grazie, colonnello, per l'Italia!

Chi gli visse vicino lo adorò. Era giovane, gaio e pensoso. Amava la poesia in sua moglie, la vita nel suo bambino, l'avvenire nella vittoria che egli vide delinearsi ancora oscura e velata, e non vedeva compiersi, perché i suoi occhi neri e vivaci sono chiusi. Da ragazzo, nella nativa Treviso aveva disegnato argute caricature per un giornale locale: *Oci nazi*, e gli era rimasto il gusto dei bei disegni e delle forti pitture, e il suo spirito si riposava in questa bella passione, da ogni fatica del pensiero, da ogni ansia, dal travaglio stesso della sua fede operosa e della sua speranza. Portava sul collo le fiamme verdi degli alpini, e nell'anima l'istinto delle alleanze, con umidità e con tranquillità. Un finissimo sorriso celava sempre le sue nobili preoccupazioni. Nelle ore di non riposo, questo sorriso fu occupato a tutti con un conforto, come un esempio; nessuno seppe quando e quanto egli trepidò. La genialità e la precisione del suo lavoro non furono mai interrotti. Ma quando il buio si dissipava, quando i suoi consigli avevano ancora una volta avuto ragione, il suo modesto silenzio pareva illuminato da una luce interiore. E quante volte aveva avuto ragione! Si era appena coperta di terra la sua bara, e proprio in quel punto si aveva ancora una delle sue preziose previsioni:

« Ecco, — disse una voce, — il colonnello Smaniotto parla e insegna anche morto.

Anche morto! E ci si ripete così questa inopportuna verità: egli non c'è più! C'è tanta vita in questa parola che non si riesce a pormela parito per sempre.

Il Duca D'Aosta, davanti alla bara fasciata di tricolore, dando l'addio al suo collaboratore, esclamò, con la sua voce grave, acconcinata sonora: « Caro colonnello Smaniotto! »

Abbiamo avuto per un attimo l'illusione che il Principe parlasse ad un vivo; al vivo che pochi di prima era nostro maestro e amico. No; due ore avanti, arso dalla febbre, volle che gli recassero il ritratto della sua donna e del suo ragazzo. Lo strinse sul letto, incrociando su di esso le braccia, e poi rise, dolcemente, celestialmente, e spirò. Benedetto sia, il suo nome sia ricordato tra i più belli della nostra guerra.

Tra le industrie tedesche, quella che oggi va peggio è la fabbricazione dei re e delle regine. Pochi mesi or sono, questa industria raggiungeva splendori abbaglianti. Tutti gli staterelli brulicanti su dalla putrefazione della grande Russia avevano accom-

tro in mano. Al suo seguito venivano vari signori e tre mori. I corvi, a veder quel rosso, quelle piume, quelle brache, quello scettro, andarono in estasi. Teodoro salutò alla grandiosa porta con sovrano sussiego, e abbacinò siffattamente il popolo con la sua variopinta regalità, che fu portato in trionfo. Dalla sua nave, intanto, venivano sparati i dodici cannoni, quattromila archibusi, tremila paia di scarpe, grano, munizioni, e recchini e danaro di Barberi. C'è da scommettere che Guglielmo avrebbe in visibilo se potesse girare il mondo in pantaloni cospicui e con lo scettro in mano, e con pochi cannoni per bagaglio. La buffa teatralità di re Teodoro assomiglia parecchio alla pompa con la quale il Kaiser andò a spasso per la Palestina vestito da turco.

Il regno di Teodoro fu breve; egli era giunto promettendo navi, armi, danaro. Ma le navi non venivano, le armi erano assenti, i danari latitanti. Per un po' di tempo egli fece piovere titoli di nobiltà su tutti i corpi irrequieti che reclamavano l'adempimento delle sue promesse; ma, alla lunga gli stemmi non bastavano più; e allora il re Teodoro partì dalla Cornica in cerca di quattrini, e raggranellò qualche sacchetto, tornò nel suo regno, dove lo mandarono a farsi benedire; mentre la repubblica di Genova metteva una taglia sul suo capo.

Allora egli erò nel mondo; in Olanda fu messo in prigione per debiti; in Inghilterra, per un carcere e l'altro, tra un sogno di regno ed una macchina per trarre danari, egli impazzì mezzo, e poi imbecillò di tutto, e crepò, non si sa se sia stato scettro in mano. Gli fu subito un meseale.

La storia del re Teodoro è raccontata con una certa simpatia dal Gregoriovich. I tedeschi sono sempre più disposti alla drida di loro, ed i loro studiosi hanno tanto generalizzato la storia che per sanaria ci vorranno quintali di fotti. Ma il Voltaire s'era già ispirato alla vicenda del re dei Corsi nel *Candide*, e quella mala lingua del Casti, intitolò *Il re Teodoro* uno dei suoi più giocondi melodrammi.

A dire il vero, l'arrampicamento non l'aveva scelto il poeta; anzi gli era stato suggerito a Vienna dalla malignità dell'imperatore Giuseppe II, che, attraverso le miserie e i debiti del barone avventuriero, volle burlarsi della povertà del re Gustavo di Svezia. La gentilezza d'animo di questi sovrani, o di Germania o d'Austria, è sempre stata squisitissima. Fatto sta che il re Teodoro, che aveva già procurato qualche grattacapo a Carlo Goldoni, console della repubblica di Genova a Venezia, perché s'era sospetto che appunto a Venezia si nascondesse l'avventuriero indebitato, ispirò la gentilissima musica del Paisiello. Anche se regnò poco, e morì asciutto e bestia, ebbe dunque una sorte felice, se, piccolo pazzo in zimarra scarlatta, occhio e pensieri del Goldoni, stimolò la fantasia del Voltaire, fu preso per il bavero dal Casti, e messo in musica dal Paisiello.

Guglielmo, con quel po' di quattraro che ha ricca di vent'anni, oggi, si è fatto un po' meno piaciuto ai poeti, ed è stato piuttosto trascurato dai musicisti. Eppure ci piacerebbe molto sentirlo cantare come il re Teodoro:

Senza addi e senza regno
brutta cosa è l'esser re,
versi che se non sono ancora applicabili al Kaiser, starebbero divamente in bocca di Costantino o di Ferdinando.

Nobiluomo Vidal.]



I funerali del colonnello Smaniotto.

sestito a lasciarsi servire di barba e di parrucca, nonché di sovrano, dall'imperiale monarchismo diretto da Guglielmo. Cerano, in costruzione, re per la Polonia, re per la Finlandia; c'era, in restauro, la moglie di re Costantino; c'era, in mostra, il Coburgo, zar dei bulgari e triapiadi della Germania. L'Europa di domani avrebbe dovuto servire da piedistallo al trionfismo del Kaiser e ad una dozzina di troni minori, tenuti caldi, in nome della dinastia Prussia, da altrettanti pollastrelli bisbetici del pollaio di Hohenzollern.

Ora la fabbrica è stata demolita a cannonate; e lo stesso Guglielmo corre pericolo di perdere il posto e lo stipendio. Tutti quei reucci mal riusciti dovranno rassegnarsi a mutar gli scettri in manichini di ombrello, e ad unirsi nella confraternita dei ciambellani senza buco, sotto la presidenza dell'imminente principe di Wied.

Intanto, in questa liquidazione dei reucci tedeschi, viene in mente il più buffo dei re che la Germania abbia prodotto: Teodoro, che nel 1736 si proclamò re della Cornica.

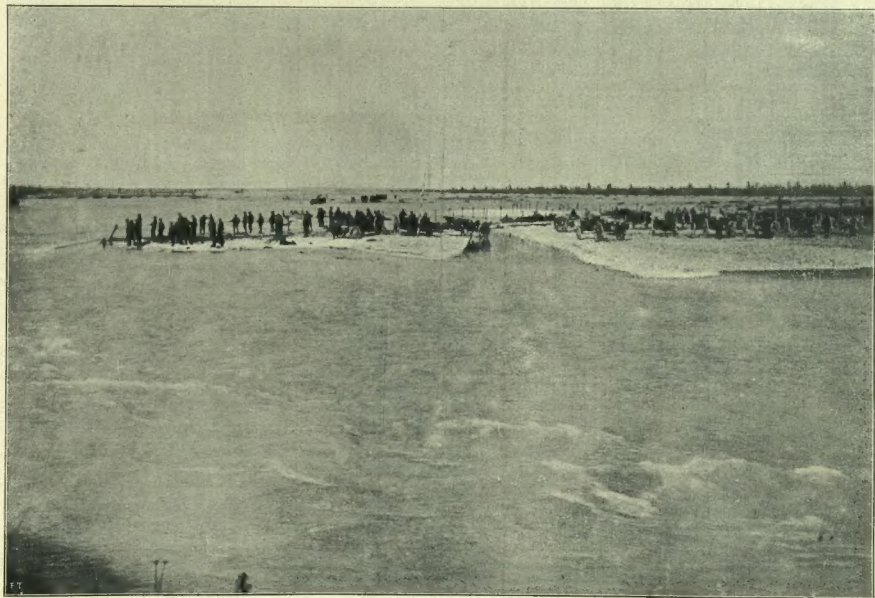
Era un barone, Teodoro di Neuho, nato in Westfalia, che dopo aver fatto di tutto, lo speculatore, il finanziere, il viaggiatore, essendo la Cornica in rivolta contro i Genovesi, un bel giorno sbarcò nel porto di Aleria, vestito d'una zimarra rossa, con ampie brache alla moresca, un cappellone piumato alla spagnola, uno scabellone al fianco e uno scet-

CREMA E CIPRIA REGINA BERTELLI
indispensabili per mantenere fresca la pelle

CON LE NOSTRE TRUPPE ALLA RICONQUISTA DELLE TERRE INVASE.

(Fotografie del nostro inviato speciale A. Molinari).

Le nostre artiglierie preparano il passaggio del Piave: Fuoco di distruzione sulle linee nemiche della riva sinistra, all'alba del 27 ottobre.



Il passaggio del Piave alle Grave di Papadopoli, 27 ottobre.

28 ottobre.

Finalmente dopo lungo indugio anche il fronte italiano è pieno di gente che ha veramente da fare. Sulle strade che conducono ai ponti della X Armata le truppe, le artiglierie, i coraggi degli inglesi e degli italiani si mischiano senza confondersi: finché si giunge ai ponti dove il traffico è d'un solo colore, o kalò o grigioverde. Questa mattina si sentiva nell'aria una specie di allegria collettiva. Nelle adiacenze dei ponti il rigurgito di uomini, di cavalli e di veicoli era immenso e pittoresco. Le notizie che arrivavano dall'altra sponda del Piave ravvivano il buon volere di tutti. Persino avanti ai ponti di medicazione la folla dei feriti che aspettavano d'essere medicati consentivano a questo aspetto di grande festa popolare. I portafanti scaricati al loro peso tornavano a passare il Piave colle barelle arroliate sulla spalla, col passo alla fucile del portatore. Arrivavano anche dei feriti sulle spalle di quattro prigionieri. Un bersagliere ferito a una gamba, seduto sulla barella, coll'elmo piumato e l'aria trionfale parava un antico conquistatore sopra i suoi quattro austriaci che lo portavano con un fare tutto servizievole.

C'è lavoro per tutti. I carabinieri si sono fatti certi ricoveri di zolle e di fungo in campo al ponte. Una squadra di soldati tracciano una strada sulla melma a furia di fascine di legna stese di traverso sulla mitragliatrice. Soldati del genio spintono i rotoloni giganteschi roccettati di canapi di accetoli per la telefonia che già collega le due sponde. In cielo, un cielo invaso da grandi ma innocue nuvole bianche, gli aeroplani fanno una guardia instancabile sulle linee continuamente spostate dei combattimenti.

Il primo braccio d'acqua per passare sull'isola Caserta è rapido e profondo. Guardo con amore questo fiume italiano. La sua voce è sonora come di fiume di gran vena, ed è dolce come di fiume che si sente presso alla foce. Le sue acque sono grigie e schiumeggiano sugli ostacoli. A monte veglia allorci i bracci neri delle ancore infisse nei banchi ghiaiosi. A valle l'acqua ha invaso i ridottini semicircolari dei ponti avanzati e la corrente li demolisce pian piano. L'isola Caserta è una terra bassa, ancora molle della piena recente, con una vegetazione magra che comincia a ingiallire e a spogliarsi sotto i buffi del vento. Non vedi biancheggiare nessun rudere di casa. Varie piste sono tracciate sul terreno per chi va e chi torna.

Sento una strana impressione di solitudine in questo isolotto con grandi buche di granate. Però sull'isola Caserta non c'è nessuna traccia di combattimento. Scavato nelle fanghe è qualche posto di corrispondenza con uno o due cavalleggeri di guardia. Dalla Caserta si passa con un altro ponticello sulla Isola Maggiore. Le nuvole sono sciolte nell'azzurro. Un aeroplano mi fa compagnia dall'alto in questa solitudine, con il rombo, quasi un calo, del motore. Ogni tanto si proietta che solca l'aria si sposa a quel canto con un accordo straordinario. Questi sono colpi che vengono molto da lontano. Prudentemente il nemico ha ritirato le artiglierie che più gli premono. Il fante guarda in aria come a veder passare il colpo con una buffa aria di compimento e grida: «un altro po' d'ossegno». Per quanto manchi qualunque rigore, in questa terra piatta e immolata dalle piogge, le cannonate fanno poco spavento. Una gran parte s'infila dentro terra e chi è visto è visto. Quello che sugli isolotti delle Grave è assai difficile è l'orientamento.

Un altro filone d'acqua, guadabile e d'acqua limpidissima. Questa è l'isola propriamente detta delle Grave di Papadopoli, più grande delle altre, con qualche casetta che il cannone ha triturato e i cui ruderi biancheggiavano tra la rara vegetazione. La linea di difesa austriaca l'attraversava per lungo, simulata da quel po' di verde che ora sta tutto morendo. Qui accaddero i primi scontri la notte del 24 ottobre. Ora sul terreno si può vedere che lavoro di precisione ha fatto la nostra artiglieria e quella inglese. Qualche morto austriaco è ancora lì raggomitolato su sé stesso dietro la sua trincea

con una coperta o un telo da tenda addosso. I nostri fanti erano arrivati quella notte a 30 metri dalle trincee austriache senza farene accorgere. Si vedono le trincee scavate in fretta e in furia ad quel primo momento. Poi avvenne lo sbalzo. Facili, elmetti, cassette di bombe e caricatori, fasci, indumenti. Tutta roba da non toccare. Un nastro di mitragliatrice austriaca lunghissimo di traversa la strada snodato come una biscia. «Pare un serpente» dice al soldato che mi guida. «Morde per davvero» dice lui guardandolo di mal'occhio.

Un altro braccio del Piave ho visto i pontieri che costruivano un ponte nuovo. Uno spettacolo superbo. Un gruppo di soldati con le gambe nude aiutava l'opera dell'acqua. Altri delli travi già buttate sopra la corrente. Altri delli venivano curvi come il peso d'una trave enorme, braccia a reggere il tetto d'una Basilica. A un tratto saltarono dall'acqua quelli con le gambe nude, e fu uno strano vedere, andar su e giù con le scarpe e l'elmetto. Un d'essi aveva appena il gilo. Quasi tutti avevano il viso serio e adusto di barcaioli di mestiere. Non

d'acque in gran giro, grida gutturali — e passa sulla sinistra anche l'artiglieria da campagna. Guardando l'argine regio il cuore che mi si era dimenticato dietro tanti particolari, dà un tuffo. Questa è la vera causa che ci ha fatto tanto vergognare e patire per un anno intero. Questa è la terra dalla quale nelle notti ci pare si levassero voci a chiedere la liberazione. Salgo sull'argine con un senso di angoscia che non so definire. Come si respira bene! Il sole di mezzogiorno fa brillare tra gli alberi le mura bianche e rosse di qualche casa, di qualche villa, non so bene: so che tutto quello che appare dall'alto di questo argine inaspettato pare bello, caro e consolante. E qui gli abbrucchiati stili precipitate le nostre fanterie con urli e con canti.

Anche in questa melmaia dietro l'argine i soldati cercano di mettere qualche po' d'ordine: spazzano la melma, tranquillamente, ricomano di terra, ciottoli e frasche le profonde buche fatte in mezzo alla strada dal cannone. Il solfido di mezzogiorno batte tra gli alberi abbrucchiati stili sulla faccia delle case in rovina. Il cannone tuona da tutti i punti e da tutte le sponde. Gli inglesi a quest'ora debbono tacere sulla sinistra le difese di Borgo Manalotte e il tiro si accentua. Verso San Polo crepano le mitragliatrici coi caratteristici intervalli e combinazioni dei tiri indiretti. Eppure, in mezzo a questa terra gustata dal piede tedesco vive in un grande silenzio che nessun fragore potrebbe alterare. Gli occhi mi vanno intorno quasi vergognosi, come succede allo spensierato che incontra gli occhi di una donna dimenticata che abbia molto sofferto per noi.

Un comando di Brigata! Mentre molto piede sulla soglia, che non c'è più, una casa che non c'è più, ma tra le cui rovine s'è alligato il comando alla mercé di tutti i colpi, il telefono porta la notizia che tutto il casaggio e il Parco Papadopoli di San Polo è circondato. È una notizia che ci circonda profondamente il cuore la gioia di questo generale e di questi suoi giovani ufficiali raccolti insieme, tra queste rovine scintillate dal pieno sole di mezzogiorno.

A CONEGLIANO.

30 ottobre.

Quanti giorni è che dura la battaglia? Fino a qualche ora fa avevo ancora una memoria dell'inizio, dello sviluppo, delle fasi della manovra; fino a qualche ora fa le mie emozioni erano chiare e misurate, vivevo nella successione normale dei timori e delle speranze. Camminavo colle truppe varcate sulla sinistra del Piave per la strada di Susegana, nella notte scintillante di stelle, ansiosissimo delle sorti della battaglia. Le notizie ancora discordi di quello che era successo nella sera avevano per me un puro interesse militare: sentivo che questa notte si sarebbe deciso il successo a seconda della prontezza con cui i comandi e i comandanti di quelle truppe colle quali mi accompagnavo. La presa di Conegliano apriva immediatamente la possibilità di correre subito sopra, di aggirare e bloccare la stretta di Serravalle. La questione di sapere a che punto l'avversario avesse l'intenzione di impegnare colle sue truppe di retroguardia i nostri partigiani di punta, di tutte le strade. All'ingresso di Conegliano ricobolli le due statue di pietra che fiancheggiavano la strada.

Il borgo era muto e deserto. I soldati procedevano in silenzio, pronti alle sorprese. A un tratto, dove cominciano i portici, abbiamo sentito echeggiare in fondo alla strada delle voci di donne.

Ecco che ora non mi rendo più conto di quando la battaglia è cominciata. Il fatto militare perde qualunque interesse di fronte a quella emozione gelosamente umana, che quelle dolcissime voci di donna in fondo alla strada hanno suscitato. Parevano uscire di sotterra. Le prime donne erano in un portoncino illuminato da una candela, si scorgevano estasiare a passare i soldati, senza aver il coraggio di farsi sulla strada. Erano varie donne di varia età. Ci hanno stretto le mani, come si volessero aggrappare a noi. Si sono lasciate guar-

Panorama di Conegliano.

ci voleva meno della bravura di questi pontieri per trarre i frutti della prima sorpresa. Di sotto le acque ancora ribollivano per la piena. Le artiglierie seguivano a picchiare i punti, dove tecnicamente il gettamento dei ponti era ritenuto possibile. Spazzato un ponte, bisognava accorrere perché la corrente non finisse di portare il materiale alla deriva. Nella notte del passaggio sull'altra sponda di Piave uno di questi ponti fu distrutto dal tiro cinque volte e cinque volte fu rimesso in piedi.

I soldati sono straordinari per il loro spirito di adattamento, non solo, ma per la facoltà che hanno di familiarizzare con le situazioni nuove.

Tre giorni fa quest'isola erano ancora in mano del nemico, e oggi il fante e l'artiglieria ci vivono come in una pacifica vecchia retrovia; già tutte le rovine hanno un nome fresco, tutti gli alberi, le strade.

Gli artiglieri vivono nella loro ridottina che probabilmente hanno impiantato ieri mattina e stasera dovranno abbandonare, tranquilli e sereni, con già la posta, i giornali, il rancio caldo.

Subitaneamente un fragore di mitragliatrici dal cielo attenuato dalla distanza. Sarei veramente curioso di assistere a una battaglia aerea. Ma gli aviatori austriaci mi negano questo piacere perché ben presto hanno virato verso oriente. Potevano passare, i nostri cannoni e i nostri osservatori fanno buona guardia. Per un momento c'è stato questo rimbalzo d'apparecchi a più di cinquecento metri d'altezza e ognuno si comportava rispetto agli altri come esquisite figure di ballo, nutando sempre testa con fianco e fianco con timone, con questo strepito d'armi che li accompagnava. A un certo momento due aeroplani si sono sviluppati dal fante sono tornati né lenti né veloci ai loro campi fruibili.

Le acque del Piave fra l'ultima isola e la riva sinistra hanno un limpido colore di smeraldo e la corrente vi è molto piena. Le acque cristalline fanno vedere al fondo elmettoni austriaci rovesciati ed armi abbandonate nella fanga, tentata a incampioni.

Scroscio di ghiate, impennarsi di cavalli, spruzzi



I PREPOTENTI DI IERI.

(Disegno di E. Sacchetti).

dare nel viso sfiorito come sorelle che abbiano già tutto perduto e dimenticato, per la gran gioia di rivedere la faccia del fratello. Ma quei visi, quelle guance tutte scavate in una maniera, quegli occhi tutti scavati sotto le tempie in una maniera, quelle bocche dolenti disabitate al sorriso, e che ora lo ritrovavano puro dopo un anno di spavento! Questa penosa uguaglianza di vita miserabile, questo ancora timido tripudio fanno sprofondare il cuore dalla pietà, e come dal rimorso. Nelle strette di mano c'è una cara scambievole gratitudine di liberati e di liberatori. Alla semplicità del fatto compiuto esse non sanno ancora credere. Due belle giovani, con nel viso la stessa immagine e gli stessi segni della inedia, comuni a tutti, ragazzi e vecchi, per sfogare la gioia che le ha invase, si abbracciano e si baciano improvvisamente piangendo.

Erano andati a letto come il solito, con una speranza che però nessuno osava confessare nemmeno a sé stesso. Lo sgombero delle truppe, la maggior parte accasimate, in campagna, era stato fatto senza dare nell'occhio per vie traverse della campagna. Tutto il giorno si era fatta sentire la mitragliatrice nei sobborghi.

Alle 11 di notte ancora era stata vista qualche vedetta. Alle 11.30 sentono nelle strade uno scalpiccio, un brusio: si levano dal letto in ascolto: sono voci italiane! ci guardano con un occhio timido e implorante come avessero paura di vivere

in un sogno e di vederci sparire per dare il posto alla realtà della loro dura schiavitù. Non avrei mai voluto chiedere a questa gente conto della vita che avevano fatto in quest'anno di prigionia, giacché il loro passato lo l'ho subito sentito come qualche cosa che non perdona; ma c'è stato qualcuno che ha cominciato a interrogare. Le poverine hanno raccontato docilmente le prepotenze, le angherie, le privazioni, le umiliazioni patite. Ma il ribrezzo e l'odio che suscitavano in noi quei racconti non occorre rinnovarlo oggi che s'è tradotto in vittoria. Oggi i fatti rendono giustizia, e domani sarà fatto il pareggio. I giorni che preparavano l'offensiva di giugno questi tangheri audavano a tormentare il cuore di queste poverine parlando loro della conquista di Treviso. Esse, che non potevano sapere, che dovevano tenersi alle notizie e ai commenti della *Gazzetta del Veneto*, sentivano crescere la loro mortificazione. Ma che gioia quando si venne a sapere che erano stati tutti ributtati al di qua del Piave! Esse ci sono grate per Treviso, che hanno un grande desiderio di rivedere. Sulle prime parole nella conversazione c'è come un po' di stento perché si sente che di certi argomenti, per sentirne meno l'angustia, c'erano dovuto fare quasi un obbligo di dimenticanza; e non se n'aprivano nemmeno fra conoscenti per non incurdire le pene anche degli altri. Ma ora al calore della simpatia fraterna che noi sappiamo dimostrare loro, quel gelo si scioglie, le

speranze fioriscono, facciamo balenare alla loro anima scurata la possibilità di rivedere dentro pochi giorni i fratelli, i mariti che sono in patria. Ed io non vedrò mai più uno spettacolo più grato e commovente di questa rapida riapparizione del passato a loro più caro, riapparizione che fa d'un subito ringiovanire questi visi, che ridà un'onda più fluente e confidente ai loro discorsi. Se l'Italia aveva qualche colpa da espiare, il lungo martirio di questa gente è certamente bastato alla espiazione. Ed essa ci fa regalo in questo momento con un viso tripudiante di questo suo martirio, dimentica il male, ha l'aria di pervertire anche a noi, di chiedere anche a noi di dimenticare.

E invece noi di tutto ci potremo e ci vorremo dimenticare, fuori di questo: fuori dei segni lividi della fame su visi così belli, delle rughe su visi così giovani.

Ogni tanto bussavano al portoncino dietro il quale ci eravamo messi a ragionare seduti famigliarmente sui gradini della scala, come fossimo veramente fra le nostre sorelle e i nostri cognati: erano soldati che mettevano il viso dentro e chiedevano: «Ci sono austriaci?». Rispondevano motteggiando. Ma a ciascun colpo vedevano oscurarsi il viso delle donne. «La notte, hanno detto, passavano così gli arditi germanici e colla mazza ferrata battevano sulle porte per farsi aprire».

ANTONIO BALDINI.



VIGILIA DEI MORTI.

E domani, nel dì sacro che invita
A meditar su le caduche cose,
E nel cor de le madri e de le spose
S'invermiglia di sangue ogni ferita;

Domani, con novella ansia infinita,
A voi si tenderanno, o gloriose
Ombre d'eroi, le pie mani amorose
Che vi furono primo arco a la vita.

E, per quanta d'azzurro onda colora
L'italo cielo, le materne voci
Verran fra le deserte umili croci

A mormorarvi: — Pace, o Morti! L'ora
Per cui gittaste il fior della divina
Giovinezza, la grande ora è vicina.

GIUSEPPE DEARBATE.

ALLA MORTE.

O Morte, tranquilla fanciulla,
tu mai non avesti una voce
che dolce, ma ferma, invittasse
colui che pur move a un tuo soffio,
o Morte, che chiami discreta,
ma chiami da tutte le porte.

Nè un vólto tu hai, che col fascino
acuto del vólto ch'è muto,
sorrida, contempi, sì chini,
o Morte, che guardi velata,
ma guardi da tutte le porte.

Nè un passo tu muovi, fanciulla,
un passo che venga dal nulla
e placido al nulla accompagni
colui che ti sèguita stanco,
o Morte, che vieni in silenzio,
ma vieni da tutte le porte.

Nè hai una bianca persona
almen fatta d'aria o di luce,
chè piana tu appari e scompari

presente ad un tempò in due case,
o Morte, che sosti leggera,
ma sosti su tutte le porte.

O Morte, non so se pensarti
io deva, lontana o vicina.
Non so se parar la mia casa
di nero o di rosa; se schiuderti
o chiuderti l'alto cancello....
ma forse, o serena fanciulla,
non apri, se ho tolta la chiave,
ma passi traverso le sbarre.

Non so se discenderti incontro
tenendo il mio amore per mano,
o pur se contenderlo a forza,
se insieme per sempre fuggire
per mai non sentirci morire.

O Morte, sei santa o malvagia?
Che celi, che rechi, fanciulla?
Perchè se uno muore e non torna
si sente d'assai più vicino
di un altro che parte e ritorna?

L. UISA SANTANDREA.

CON LE NOSTRE TRUPPE ALLA RICONQUISTA DELLE TERRE INVASE.



Le prime colonne di rifornimento passano sul ponte di Conegliano.



A Serravalle la popolazione esce dalle case incontro alle truppe liberatrici.

LE TRUPPE ITALIANE E BRITANNICHE

(Fotografia del nostro invio)



SI GETTANO I PONTI ATTRAVERSO

E PASSANO IL PIAVE - 27 OTTOBRE.

(foto speciale Aldo Molinari).



ND LA CORRENTE RAPIDISSIMA.

I VINTI.



CARLO I d'Absburgo.

I VINTI.



Handwritten signature

I VINTI.

*Indenoff*

I VINTI.



von Hindenburg.

CON LE NOSTRE TRUPPE ALLA RICONQUISTA DELLE TERRE INVASE.

(Fotografie del nostro inviato speciale Aldo Molinari).

I fanti passano il Piave sulla passarella presso il ponte della Priula interrotto.



Ammassamento di truppe che si preparano a passare il Piave.

CON LE NOSTRE TRUPPE ALLA RICONQUISTA DELLE TERRE INVASE.

(Fotografie del nostro inviato speciale A. Molinari).



Passarella sul Piave in corrispondenza della stazione di Susegana.



I fanti, passato il Piave, occupano Susegana.



CON LE NOSTRE TRUPPE ALLA

(Fotografia del nost...



LE TRUPPE DEL GENIO LAVORANO IN

CONQUISTA DELLE TERRE INVASE.

foto speciale A. Molinari).



FE A RIATTIVARE IL PONTE DELLA PRIULA.

AUSTRIA NEFANDA!

"AI MIEI FEDELI POPOLI," proclama di Carlo I d'Absburgo (16 ottobre 1918).

(Queste fotografie furono trovate indosso a dei prigionieri).



In Bosnia 1917: Il padre e la figlia del condannato sono obbligati ad assistere all'esecuzione.



Galiziani e Ruteni, 1915.



Donne e bambini massacrati in Serbia durante la prima ritirata austriaca.

AUSTRIA NEFANDA!

"AI MIEI FEDELI POPOLI," proclama di Carlo I d'Absburgo (16 ottobre 1918).
(Queste fotografie furono trovate indosso a dei prigionieri).



Esecuzione di volontari Czechi sul Piave.



In Bosnia.



Ruteni di Leopoli: 1916.



In Bosnia: 1917.

L'AVANZATA DELLE TRUPPE ITALIANE SUL FRONTE FRANCESE.



Il famoso «Chemin-des-Dames», occupato dalle nostre valorose Brigate.



Baraccamenti tedeschi occupati dalle nostre truppe.



Fra le boscaglie.

L'AVANZATA DELLE TRUPPE ITALIANE SUL FRONTE FRANCESE.



I crateri scavati dai grossi proiettili interrompono la strada.

L'AVANZATA DELLE TRUPPE ITALIANE SUL FRONTE FRANCESE.



Il carreggio attraversa un villaggio liberato.



Vailly.



Soupir La Chiesa.



Le truppe italiane raggiungono una stazione rovinata dal nemico in fuga.



I trofei della vittoria a Parigi, in Piazza della Concordia.



Cannoni tedeschi davanti all'Hôtel de Ville, a Parigi.



Nel giorno della liberazione. La statua di Lilla, in Piazza della Concordia, a Parigi, decorata di fiori e bandiere, e circondata di cannoni tolti ai tedeschi.



La folla intorno ai trofei di guerra, esposti nella Piazza della Concordia a Parigi.

LA VITA A PARIGI.

Parigi, ottobre.

La giornata dei trofei — L'esecuzione di Guglielmo II — Gli astronomi volontari — La margherita di Marly — Un raid del Tigre e del Victoire — Il piacere che duole — Una illuminazione a giorno — La mitragliatrice dei fedeli annamiti.

Scusatemi il batticavo: ma per vedere i più micidiali strumenti che mai cred la discordia umana, bisogna recarsi in piazza della Concordia, e per toccar da vicino gli ordigni che per oltre un quadriennio tennero scatenato l'inferno sulla terra, dobbiamo passeggiare nei Campi Elisi. Da qualche giorno, infatti, una folla, tra devota e curiosa, di pellegrini fluisce giù verso il quadrilatero che da cent'anni fa da scenario suntuoso a tutte le manifestazioni nazionali. Fluisce giù da via Rivoli, da via Renée, dalla passeggiata dell'Imperatrice, dal ponte sulla Senna, che ha per sfondo la greca mole di palazzo Bourbon. La piazza è tutta allagata, d'acqua e di folla. Non che le fontane, ai fianchi dell'obelisco di Luxor, trabocchino fuor dal bacino con sciaquico incomposto. Ma piove a dritto, ad acqua continua. E tuttavia la folla vi resiste, ostinata, come per assistere ad una esecuzione solenne. L'esecuzione non si vede, ma si sente. È la definitiva esecuzione morale di Guglielmo II. Più grave dell'altra che toccò qui stesso a Luigi XVI, il quale, se perdetta la testa, lasciò almeno dopo di sé il ricordo d'una infinita bontà.

Troviamo tutto lo sdruciolevole terreno in gran parte già occupato dalle artiglierie nemiche: cannoni d'ogni calibro, mortai, carri d'assalto, mitragliatrici, sono sparpagliate per l'immensità come foglie abbattute dal vento. Botto di guerra, trofei che debbono servire da incitamento per il nuovo prestito francese. Hanno ancora la pelle tatuata delle loro decorazioni antunne. Niente tradisce il ferro sotto la maschera di tannino. Niente picchietti di giallo, di verde, di bruno, per dissimularli; agli occhi avversari, questi strumenti di morte s'intonano quietamente col faggio, col cenerogelo dell'aria, con le foglie morte che noi andiamo calpe-

stando e stemperando sulla terra. Le bocche dei pezzi, imbellettate d'ocra, puntate verso il cielo, rassomigliano a dei telescopi. Forse per questo la gente si prova a guardarvi attraverso, con una certa tendenza per l'astronomia. Altri invece, che hanno delle chiare inclinazioni per il cinematografico, s'impostano a cavalcioni delle mitragliatrici e si mettono a girare svelti le manovelle. Piccoli spassi borghesi.

La passeggiata dei Campi Elisi prende origine da piazza della Concordia — settore ovest. All'ingresso del viale d'ippocastani, rado ormai di chiome, due tozzi pilastri sorreggono dei curiosi fortini d'assi e di sacchi a terra: tabernacoli che proteggono i bronzi cavalli di Marly. Ma l'acqua ha penetrato nei due fortini aerei. Ha filtrato attraverso la terra dei sacchi di blindamento. Ha fatto germogliare dei semi. Dei ciuffi d'erba sono sbucati fuori dal castelletto di legno, adornandolo d'una frangietta verde. Nel passare sotto a quei giardini pensili vedo una margherita che sporge la testa e cerimoniosamente fa segno di sì.

La folla procede nei viali, fiancheggiata sempre dal filo sfilare dei cannoni e delle mitragliatrici, fino ai due palazzi per le esposizioni d'arte, fino al ponte trionfale aureolato di vittorie, fino agli Invalidi dove, sotto un magico di porfido rosso, dorme i suoi sonni l'imperatore.

Processione tranquilla. Ma che rompe tutto il suo buon strisciare da vertebrato, non appena si annunciano i tanks. Il primo si chiama *le Tigre*, quello che vien dopo, *Victoire*. I due enormi colletteri, con le scaglie pezzate di verde e di giallo, s'avanzano con dei passi di ballo, fanno delle pirouette serrate, saltano sui marciapiedi, radono le vesti delle ragazze, disorientano con il loro fragor di ferraglia e coi loro capricci da puledro. Il *Tigre* fa roteare in tutti i sensi il canonicone della torretta; la *Victoire* apre ogni tanto gli sportelli per lasciar passare delle mani di soldati che salutano. Risate, strilli. Dopo tre mesi di attesa son dunque queste le prime pubbliche esplosioni gioiose?

Ci avevamo pensato. Le persone più serie s'erano proposte, per questi momenti felici, le cose più insolite. Avremmo rotto tutti i freni; non avremmo

capito più nella consueta pelle. Invece, è diverso. Restiamo ancora in una linea corretta, chiusi in una pensosa dignità. Questi anni d'angoscia e di prova hanno irrigidito il nostro spirito: armati di nani al nemico, siamo disarmati dinanzi alla gioia. La tocchiamo, oggi, ponendo con le nostre mani sopra questo popolo di ferraglia strappata al nemico, ma le dita ci tremano. L'anima, che s'era fatta stacca per i lutti, i sacrifici, il pericolo, che s'era corazzata contro le incursioni aeree, il cannoneggiamento a lunga portata, le restrizioni, le invasioni, non ha oggi difesa contro la gioia. Soffriamo a distendere le nostre rughe. Esitiamo a cancellarle, finché il nemico non sia veramente in ginocchio. Fra la tensione di ieri e la lieta distensione di domani intercorre naturalmente un periodo di crisi. Crisi dei trasporti.

Anche nelle notti scorse questa gioia non aveva saputo vincere sopra la coscienza del popolo, vigile, guardando fino al sospetto. Eppure, nelle notti che hanno immediatamente preceduto quest'esplosione di trofei, si verificò un fatto ben singolare. Il centro della città aveva improvvisamente strapuntato in una gran veste notturna, trapunta appena di radi fanali verdastri. I fanali delle *Tuileries* e dei Campi Elisi s'accendevano nelle tenebre. Per lunghe ore, nella notte, rapparvero gli archi voltici dell'avanti guerra, di quando Parigi era la città-luce. Dall'aria negra i passanti furono attirati verso il gran chiarore. E vedemmo, nella notte, squadre di soldati trasportare le prodigiose quantità di cannoni tolti al nemico, vedemmo disporre sulle terrazze dell'*Orangerie* i tipi più diversi di monopiani e biplani tedeschi, vedemmo drizzar pennoni con bandiere a fasci. C'era da inebbrirsi.

Ma sull'asfalto della vasta spianata qualcuno di noi incespì in quattro piccoli cubi neri, che servivano, ancora tre mesi fa, nelle notti tragiche, a fissare una mitragliatrice, un'oscura mitragliatrice custodita da soldati annamiti e puntata verso il cielo non sicuro. E quando s'incammina così, nei ricordi amari di ieri, non è facile l'aprirsi, d'un tratto, alla gioia.

FEDERICO GIOLLI.



LA GUERRA SCRITTA.

Il nome di Antonio Baldini suscita molta simpatia, specialmente in chi conosce l'uomo che lo porta.

Un faccione rosso e rotondo di corcosenite, un sorriso bonario di buon figlio che cammina per le strade di questo mondo con uno sguardo che sembra disincantato e trasognato, eppure è attento ad ogni volger di via, ad ogni allargarsi di piazza.

Ignoto fino a pochi anni fa, incominciò ad attirare su di sé l'attenzione dei buongustai con alcune fresche pagine pubblicate su una rivista letteraria, nelle quali non sapevi se ammirare la grazia trasognata del fanciullo pigro che si sveglia agli incanti del mondo, o gli occhi ancor socchiusi, cerca di racchiudere entro le manine grassocce qualche saporosissimo frutto che gli pende dal collo, o la esortazione silenziosa al giovane che sente, nutrito di buoni studi, un giorno sulla sua condotta di possedere uno stile tutto suo, e si infila vocaboli su vocaboli con la soddisfazione del giocoliere che accatasta un oggetto sull'altro per tenerli tutti in equilibrio sulla punta del naso.

Allora Antonio Baldini sembrò uscire dalla cerchia dei predestinati al silenzio, ed avviarsi con lento passo ma sicuro verso quella certa notorietà tanto difficile a conquistarsi, specialmente in questa nostra Italia che storce la bocca ad ogni nuovo venuto.

Ma scoppiò la guerra e, come quasi tutti i giovani della sua età, anche il Baldini, piantati gli arnesi del mestiere, detto addio alle cose care che avevano circondato la sua vita tranquilla, divenne d'un tratto un soldato come gli altri, vestito di grigio-verde come gli altri, col suo tascapane, la sua giletta, il suo zaino, il suo fucile o il suo bravo numero di matricola, senza nessun segno esteriore che lo distinguere, e lo facesse riconoscere fra il branco di uomini che andavano alla guerra.

Dopo aver combattuto come soldato fu nominato aspirante, e ferito, s'ebbe la sua bella medaglia d'argento.

Questo per il suo stato di servizio militare. Or ecco che per il suo stato di servizio letterario durante la guerra, il Baldini ci presenta questo *Nostro Purgatorio* che contiene una gran parte degli scritti pubblicati su *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA*.

La letteratura di guerra è ancora scarsa in Italia. Se ne toglie le poche pagine di Gabriele d'Annunzio, su le quali la grazia è piovuta più abbon-

dante e che sembrano tutte rinverginata fiorite da un nuovo tronco, se metti da parte le raccolte degli scrittori dei vari inviti speciali, ben poca cosa resta di questa nostra letteratura guerresca. Segno, forse, di un sano equilibrio della nazione, il quale non trova parole più belle per magnificare l'attuale momento storico, di quelle pronunziate dai suoi soldati e dai suoi generali.

E allora se si avviene di mettere l'uno sull'altro questi libri di guerra si accorgi della loro scarsità. Dopo il *Koblet* del Soffici, *Dalla trincea alla reggia* del Pascazio, *Dal Corso al Pizzo* dei Puccini, dopo la *Trincea* di Francesco Saporì, ecco questo *Nostro Purgatorio* di Antonio Baldini.

Il quale, per suo conto, non si è preoccupato gran che di vedere la guerra attraverso la strategia dei generali, il movimento degli eserciti, la vittoria della armi, ma l'ha vista attraverso l'anima ingenua e semplice del nostro soldato.

Gran merito dunque il suo per aver compreso che la guerra come fatto storico è ancora lontana dall'essere veramente compresa e studiata, e per non essersi lasciato trasportare da esperienze e ricerche spirituali tanto care ai giovani scrittori.

Antonio Baldini, soldato fra i soldati, ha compreso che è perfettamente inutile e vano presentarsi davanti ad essi in veste di guerriero o di poeta o di storico o di filosofo.

Ha compreso che i nostri soldati, in maggioranza inerti, agiscono e pensano semplicemente. Alla guerra ci vanno e ci restano senza domandare il perché. Quando ricevono l'ordine di andare avanti saltano fuori dalla trincea cercando di mettere in pratica tutte le attese, imparane in tanti mesi di fronte, e riscuote, spese volte, a compiere inconsueti atti di valore che lasciano stupefatti ed attoniti solo a ridirli raccontare.

Poi, nei momenti di pausa o di riposo, il soldato pensa a casa. Ognuno vi ha lasciato un ricordo, un rimpianto, un desiderio. Il sentimento nostalgico si accutisce, diventa spaino, fa qualche volta versare lacrime roventi, ma dolcissime. Il cuore dell'uomo è sempre uguale, anche alla guerra.

Questo il Baldini ha compreso e gettato a terra il sacco della sua cultura, come un inutile ingombrante per andare all'assalto, dimenticatisi i pregiudizi intellettuali, ha cercato di avvicinarsi al cuore dei nostri combattenti, di intuire i loro più riposti pensieri, di comprenderne insomma lo stato d'animo in quelle torbide, che parevano così incommensurabili, cappe di piombo sul vecchio cuore della nostra patria.

Ed ha scritto, forse, il più completo ed armo-

nioso libro che si potesse scrivere in margine alla guerra. Dico in margine, perché se queste impressioni rientrano nell'ambito della guerra in quanto essa la si sente o la si intravede, attraverso i discorsi o le riflessioni dei protagonisti, pure non parlano che di sfuggita del corpo di armi e di armati, di civiltà e di razze, di idealità e finalità storiche o geografiche.

Niente dunque descrizioni di vaste e grandiose battaglie sullo sfondo tragico dell'aria annoverata dal fumo dei gas, anniebbiata dal polvero dei proiettili, sconvolta dallo scoppio delle granate.

Di eroici, in queste pagine leggere, non v'è che la vita vera e propria del fronte osservata con tenace cuore. *Fatti personali* di un uomo, il quale conserva intatti tutti i ricordi e tutte le nostalgie di un tempo, usate da un filo di leggerezza.

Trasportato da quel suo tanto caro e ozioso vagabondaggio romano, descritti nei *Fatti personali* e nelle *Passaggiate per Roma*, a questo vagabondaggio attraverso i paesi della guerra, Antonio Baldini si è trovato subito a suo agio tra gente buona e paesi sconosciuti, come un uomo che il suo bene si trovasse dove capita, senza rimpianti.

Egli ha sentito un'aria di famiglia nei paesi e nelle città dove la guerra ha lasciato le sue tracce; lungo le facciate delle case e su le pietre delle strade; nei paesaggi friulani ancor folti di piante, nei giardini e negli orti ancor fioriti, nelle villette scure.

Che importa se lì a pochi passi si ode il rombo del cannone? Gli uomini sono sorridenti se ne vanno, la domenica, a gruppi per le straducce del paese, contenti d'essere guardati e corteggiati. I soldati cantano le loro dolci cantilene guerresche e pacifiche tra il rombo dei cannoni; qualcuno lava la scarpa bianchiera nel torrente o poi la stende, bianca, al sole. Un aeroplano produce un fantastico gioco di luci e di colori volteggiando nel cielo azzurro. Si scrive a casa e si pensa all'amore, non alla morte.

Un'ultima boccata d'aria buona prima di entrare nell'immense fornace.

Perché, chiuso il libro, vien fatto di ringraziare Antonio Baldini per queste pagine, ove la sua ariosa prosa quasi cantante, sorretta da una padronanza e una scaltrezza di stile mirabili, ha saputo dire parole e sollevare dinanzi immagini che non avevano dimenticate.

E per averci parlato del nostro popolo in guerra con tanta semplicità e candore, eppure con tanta efficace e commossa ammirazione.

ABOLIO FRANCHI.

ANTONIO BALDINI, *Nostro Purgatorio*, Fatti personali dal tempo della guerra italiana. Milano, Treves, L. 2.

GOMME PIENE
S.P.I.G.A.
per Autocarri
LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE
Fabbricate a MONCALIERI (Torino)
dalla Società Piemontese Industria Gomma e Affini
R. POLA & C.



"CINZANO"
VERMOUTH - VINI SPUMANZI
F. CINZANO & C. - TORINO.
GENTE DELL'ALTRO MONDO
Gli americani più interessanti d'oggi
di **FERDINANDO D'AMORA.**
Ritirare vaglia al R.N. Treves, Milano. **Quattro Lire.**

Istituto Nazionale delle Assicurazioni
Direzione Generale ROMA.

Le somme assicurate presso l'Istituto sono esenti da tasse ed inesquecibili. Le polizze di assicurazioni sono garantite dallo Stato.

Capitali assicurati al 31 dicembre 1917 oltre 1 miliardo e 210 miliardi. Al 30 giugno 1918 2 miliardi.

Attività a garanzia degli impegni dell'Istituto verso gli assicurati oltre 311 miliardi.

GESTIONI SPECIALI.

Rischi di guerra in navigazione: Nel 1917 furono introitati oltre 647 milioni di premi. Bivestimenti al 30 giugno 1918 oltre 440 milioni.

Rassicurazioni dei rischi ordinari della navigazione: Le più importanti Imprese di assicurazioni marittime hanno stipulato trattati di rassicurazioni con l'Istituto che controlla già parte copiosa dei rischi marittimi relativi ai traffici interessanti l'economia nazionale.

Rassicurazioni contro i danni: L'Istituto è stato autorizzato ad assumere in rassicurazione rischi di qualsiasi genere assunti nel Regno, nelle Colonie e all'Estero.

Polizze di assicurazioni gratuite a favore dei combattenti: Sono già state consegnate molte centinaia di migliaia di tali polizze che attestano a quanti combattono, la solidarietà della Nazione.

Agenzie Generali in ogni capoluogo di provincia.
Agenzie locali in tutti i principali comuni.

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI
CAPITALI ASSICURATI OLTRE 1 MILIARDO - POLIZZE CARAN-
TE DI 2 MILIARDI - CANTO CANTO - RENDITE INSEQUESTIBILI

OGNISSANTI; NOVELLA DI GUGLIELMO BONUZZI.

A mio babbo e a mia mamma, morti.

Quella, la sua casa? Ma la sua casa aveva una facciata grezza, la porta nel mezzo e due finestre piccole. Ora c'erano due porte; le finestre erano grandi come quelle di un palazzo; e sulla facciata, tinta di rosso, spiccava l'iscrizione di un'osteria.

Il pomeriggio festivo poltriva. Nell'interno dell'esercizio ronzava il vocare confuso e sordo dei contadini che giocavano a tresette. Il carrettino di un rivenditore di frutta già si sostava dinanzi, solo, tristemente.

Una nebbia tenue, quasi bianca, fumava sul paese di Santa Maria di Zevio; e la punta aguzza del campanile la triforme con impeto, quasi volesse svettare nella gioia del tepore e dell'azzurro.

Tutte le campane suonavano a distesa: le vibrazioni chiare, nostalgiche e frescamente unane si propagavano a stento nell'atmosfera sorda di umidità.

Ad un tratto, una scia di sole corse per i tetti; e il paese apparve ripulito con le sue modeste case più vecchie, più grigie e quasi rimpicciolite.

Demetrio Ferrari guardava il paese dei suoi primi anni con un opprimente stupefazione.

L'olmo di contrada Teolin si era ingrossato iperbolicamente; nell'ortaglia del conte Giuseppe Serenelli, di fianco al sagrato, una bruttissima casa era stata costruita; e, nel fondo, verso la *Madonnina*, era stato impiantato un rifugio pubblico che brillava nella sua lucida mangia di ottone.

La gente andava in chiesa alla *predica delle anime* e al *camposanto a preparare le tombe*. Donne e piccoli trotterellavano, frettolosi con in mano i ceri e grandi profumi di crisantemi inzuppati di nebbia. Un forte profumo di amaro si spandeva d'intorno.

Tutti pacasani sconosciuti, o quasi, che puntavano lo sguardo su Demetrio Ferrari con diffidente curiosità.

Ed egli li guardava con un interesse strano, cercando di scoprire qualche volto noto, se non amico, che ristabilisse col suo vecchio paese i dolci legami spezzati dalla lontananza e dal tempo.

Sapeva che parte degli amici d'infanzia era emigrata e che i rimasti non l'avrebbero riconosciuto o l'avrebbero accolto molto freddamente, perchè lui portava il solito d'andito e sulla cravatta gli brillava la goccia verde d'un solitario.

Pensò a queste cose come se un freddo cerchio d'isolamento gli si serrasse d'intorno; e un subitito desiderio di tornare via, di fuggire, di sparire lo tenne in una indecisione piena di sgomento.

Fu così che pensò al suo antico maestro di classe. I buoni maestri di campagna hanno sempre precetti; i loro alunni ed egli si tenevano sicuro che l'avrebbe riabbracciato come un figlio.

Sall le scale dell'abitazione che sovrastava l'aula delle lezioni. C'era ancora la ringhiera lucida, e ricordò, con un sospiro, quando vi si calava a cavalcioni nelle ore di ricreazione.

Poi un tremolio prese. Bussò alla porta dolcemente: la porta ebbe una risonanza forte, inattesa, che gli accrebbe il turbamento.

Dopo pochi istanti una signorina gracile, contengoia, gli venne ad aprire.

— Scusi, il signor maestro...

— I due non si riconobbero.

Il signor maestro Francesco Oliosi era morto da più di un anno.

Il municipio lo aveva sostituito con una maestra che teneva la scuola mista. E la maestra era proprio la signorina che l'aveva accolto con così umile deferenza.

— Se non sono indiscreta, signore... in quel che posso... Ha qualche figlio, forse?

Demetrio Ferrari non aveva figli e nemmeno la moglie.

Tredici mesi prima, aveva ancora al mondo il babbo e la mamma; poi, senza che avesse potuto vederli, se ne erano andati anche loro uno dopo l'altro, sempre uniti, sempre concordi anche nella morte. Ora non c'era di superstite che un fratello lontano che era tornato a Santa Maria alla morte dei genitori.

C'erano tante cose da «sistemare»: gli atti di successione, la vendita della casa e delle suppellettili.

Risognava disfarsi di tutto e partire con il solo fardello dolce e malinconico dei ricordi amorevoli della mamma e del babbo.

Il mondo vasto e turbinoso li voleva entrambi con sé e i due figli superstiti.

Demetrio era giornalista: e presso il popolino appariva come una persona che non sapesse far altro che mettere in piazza le cose del prossimo. Andò invece era medico ospedalino e passava per una persona più seria e più rispettata.

Ora Demetrio era riuscito finalmente a venir a trovare i genitori morti e a portar loro il saluto del figlio affettuoso che non dimentica. E voleva sapere qualche cosa, un po' di tutto. Piccole curiosità, talora vane, lo movevano. Chi era morto an-

cora? Chi si era sposato? Aveva avuto figli la tale?

Desiderava ancora (magari per un'ora) accostarsi al suo vecchio paese, ai suoi ricordi remoti, ai suoi giorni incerti e tremolanti della prima giovinezza. Anche la signorina maestra lo poteva informare di tante cose, metterle a contatto col suo lontano mondo sopito. E mentre stava per dirle chi si chiamava e per quali ragioni era venuto a Santa Maria di Zevio, un richiamo s'avvertì dalla stanza vicina.

— Emma, chi è?

La mamma della signorina maestra chiedeva chi vi fosse.

Demetrio Ferrari ebbe un guizzo a quel nome. Quando frequentava le elementari aveva avuto una simpatia per una ragazza bionda, delicata che si chiamava Emma. Era la simpatia che possono avere due fanciulli di nove anni: un nulla bianco, un'ingenua, pudica tenerezza creata e alimentata, per lo più, dalle allusioni dei compagni maliziosi.

Demetrio azzardò:

— Lei forse è la signorina Emma Donati? Io sono Demetrio Ferrari. Ma noi ci conosciamo! Sono venuto a trovare la mamma e il papà al camposanto, nel loro giorno di festa.

Emma arrossì, ripensando, e si confuse. Frattanto venne la mamma, a cavarli entrambi dall'imbarazzo.

Era una signora, la mamma, vestita di seta nera, un po' pingue, con un brutto naso grigio sulla guancia destra.

Demetrio Ferrari fu presentato alla vedova Donati, che non tardò a riconoscerlo ed ebbe commose parole di rimpianto per i genitori defunti.

Madre e figlia avevano da andare anch'esse al camposanto. C'era la tomba del papà di Emma da illuminare. La figlia si offerse di accompagnare l'ospite. La mamma si sarebbe soffermata in chiesa alla predica dei «quattro salmi».

Tutti e tre scesero nella strada.

Grandi matusse di nebbia si dipanavano contro la luce timida del sole. Emma e Demetrio oltrepassarono la *Madonnina*, senza parlare. Poi lui, tanto per darsi un contegno, cavò l'orologio osservando quasi con amarezza:

— Sono appena le tre: e già comincia a far sera...

— Ma fa ritorno in giornata?

— Possibilmente, sì. Quando ho visto i miei cari ho visto tutto...

Il discorso cadde.

Demetrio, quasi senza volerlo, la guardava, la fissava a tratti: e cercava di far combaciare l'im-

CANDELE NAZIONALI

ADOTTATA
dal
MINISTERO DELLA GUERRA

PREMIATO ALL'ESPOSIZIONE
NATIONALE DI
LONDRA 1905

ADOTTATA
dal
MINISTERO DELLA MARINA

BELLIA & NIGRA

FABBRICA NAZIONALE CANDELE PER AUTOMOBILI

STABILIMENTO & UFFICI
Via Saccarelli, 31-37

TORINO

Telefono internazionale
N. 36-71



NELLA
INFLUENZA
NELLE
EMIGRANIE
NELLE
NEURALGIE

si ottiene sempre grande sollievo
con qualche Tavoletta di

RHODE

(acido acetilsalicilico)

delle USINES du RHÔNE

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50

IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. AMÉDÉE LAPEYRE
MILANO, 89, Via Carlo Goldoni.



maglie di quella cara lontana bambina con quella presente, un po' sbiadita, della signorina matura.

Uno strano, ma tenue interesse gli aveva suscitato, Emma, non era amore e nemmeno forse simpatia: era semplicemente la fragile poesia del ricordo, una zona solare di vita remota che gli si riaffacciava.

Dunque, signorina — uelà a dire Demetrio fattosi improvvisamente audace — cos'ha da raccontarmi del *nostro* paese? o sono venuto qui come per un viaggio spirituale. Vorrei riconoscere e conoscere un po' di tutto e poi andarmene via con un gruzzoletto di cose buone, di cose mie. Son varsi mesi che è subentrata al posto del povero signor Oliosi?

Emma si fece lucente. Gli parlò a lungo della sua professione e della sua vita. Alcune persone le avevano voluto bene e nella graduatoria era riuscita la prima.

Conosceva bene la mamma e il papà di Demetrio che «erano volati al cielo in un *Gesimaria*, poveretti»; e si loro funerali era intervenuta con l'intera scolaresca. Erano davvero «due degne persone».

Tante cose si erano nutrite nel paese, durante la lunga assenza di Demetrio.

La buon'anima di don Filippo Manfrini era salita al cielo. Un pretezzo impulsivo, ma zelante, aveva sostituito il povero vecchio pievano. L'intera famiglia Turra, grossi fittavoli, era andata per consumazione, distrutta dalla tisi. *Eligoli*, il vecchio trovastello alcoolizzato (della «Santa Casa») che, la sera, chiassava atrocemente, imitando le voci di vari animali, era stato rinchiuso nel manicomio.

Altri ancora erano scomparsi, e nel cimitero li avrebbe trovati tutti allineati in riga come per fargli un saluto rispettoso.

Apprese poi che il signor cavalier Eugenio Grandi si era sposata la cameriera, poiché era corso un mezzo scandalo; le signorine Graziani non avevano trovato ancora un partito conveniente; Teresina Stefani, la più graziosa sartina del paese, si era unita in giuste nozze con un ricco commerciante che faceva spese apparizioni a Santa Maria, ed ora essa marciava in cappello col pennacchio.

Angelo del Signor e Giacomo Poli, osti concorrenti, si erano finalmente riconciliati; un suo ottimo compagno di scuola era stato nominato vice-segretario; e la contrarietà delle *Figlie di Maria* stava per sciogliersi perché le consorelle, senza badare a scrupoli, come tante signorine di città, scorrazzavano pel paese in bicicletta.

Il vecchio mondo di Demetrio gli si riaccontava con le sue risonanze, i suoi sapori, i suoi colori pieni

di eloquenza dolcissima. Sentiva fluire nel chiuso cuore una piena di struggenti commozioni e di sensazioni casalinghe e quasi dimenticate: le memorie della prima giovinezza lo riavevano, lo avvolgevano, pareva lo volessero soffocare col loro fascino segreto.

E ripensava all'aspra bellezza di certi pomeriggio estivi in cui anche il Baldo lontano ed aereo s'arrovantava sotto la ferocia del sole e l'Adige, sotto, vibrava bagliori torbidi, fumigando; e ripensava a certe sere limpide e dorate in cui gli alberi allungavano bizzarri profili d'ombra sulla verde morbidezza dei prati e duetti chiari di campane rimbullavano nell'aria. E poi la felicità di certe notti grandinate di stelle e decorate da un filo di luna, lo riaccontava ad uno sbuffo fragrante di fieno, alle rose sanguigne della *Mirandola* e al «cri» accorato e infinito dei grilli.

Dov'erano mai, ora, tutte quelle precluse bellezze?

— E' ancora al mondo *Rossignol*, quel vecchietto che suonava il flauto di latta a sette buchi? — chiese, ad un tratto, Demetrio un po' trasognato.

— Non muore mai! — rispose quasi cioncamente la maestrina. — Va ancora a suonare per i *fentili*. Manderà a spasso anche noi!

Il volto di Demetrio pure rasserenarsi. Dunque, un caro vecchietto che fin dall'infanzia aveva amato per la sua vita errante e indipendente, per le sette note malinconiche del suo strumento, per la pittoresca bizzarria di tenere spiegata sul cappello un'ala di friso, era ancora vivo, suonava ancora, rallegrava ancora qualche anima. Dunque, tutto non era finito: tutto non si era mutato: tutto non era morto.

La semplice poesia d'una nenia soffata da un vecchietto, forse monaceno, si spandeva là nullo spazzo delle aje e dei trivii: ed ora avrebbe culato i suoi soglioli un giorno e riveduto la sua prima giovinezza.

Riudi dal profondo quel suono inarticolato: e gli parve, per un momento, che la mamma o il babbo non dovessero essere morti e non fossero là ad attenderlo al piccolo camposanto.

Ma era una mezzogna della sua fantasia. Nel cimitero il babbo e la mamma lo attendevano da più di un anno.

La loro casa era là, insieme con i nonni e con lo zio Pietro.

— Di qui, signor Demetrio — fece lentamente la maestrina. — Ecco: questa è la tomba dei suoi poveri genitori...

E i due vi si fermarono dinanzi.

La maestrina continuò:

— Quella di mio padre sta là di fronte...

Ma Demetrio non la intese. Guardava due foli cespi di crisantemi curvati dall'umidità della nebbia. Erano i fiori che aveva fatto piantare suo fratello prima di ripartire. Poi, di contro, gli si parò una lapide ancora bianchissima che rimaneva, *legata* le due tombe.

Demetrio percorse rapidamente l'epigrafe con lo sguardo: il nome della mamma e del babbo appariva in lettere d'oro, come di oro erano stati i loro cuori.

Emma chiamò Demetrio perché visitasse la tomba di suo padre e quella del maestro. L'ospite si incamminò: e un alto d'aria fredda gli portò uno sbuffo di quell'odore amaro che galleggia sui cimiteri. Rabbividì.

Il sole ebbe un largo sbadiglio: poi chiuse la sua palpebra di nebbie e una repentina oscurità fece brillare i cori che laggiuocavano lungo i rettangoli di carta latta a tutto.

Vicino alla tomba del maestro sventava un gettino cipresso. Demetrio si guardò d'intorno: altri piccoli cipressi sorvegliavano con ordinata simmetria. Si avviò, allora, che anche il suo piccolo camposanto andava lentamente trasformandosi, andava preparando un soggiorno meno povero al suo nuovo morto.

E tornò, solo, dai suoi cari. Essi erano lì, a qualche metro sott'terra, che lo guardavano. Contemplavano il loro figlio che le necessità avevano portato via, lontano, nel mondo turbolento e sconvolto. Un pensiero di lagrimante tenerezza faceva credere a Demetrio che essi dovessero, in sua compagnia, non avvertire il freddo della morte e che dovessero ancora comprendere il senso della vita e beaderla per la pace dei vivi.

Demetrio pensava specialmente alla mamma che, alla sua partenza, lo aveva baciato piangendo, perché lui, il più giovane, era sempre il suo piccino, l'affetto dei suoi affetti, la gioia delle sue gioie.

Egli era solo, senza un cuore vicino, senza la dolcezza di due occhi sorridenti, senza la poesia di una voce amica. L'amore era ancora un crepuscolo lontano, sperduto in una fredda zona di larve. Pensò involontariamente ad Emma e ancora la trovò diversa da quella che si era immaginata, da quella che doveva *diventare*.

Una grande tristezza lo invase.

Piegò il capo, fece per mormorare un *De profundis*. Cominciò appena...

Aveva dimenticato la preghiera della mamma.

GIULIO BONETTI.

Questa graziosa donna sorride

perché trovò il modo di mantenersi giovane e fresca nonostante i tempi avversi. Un genietto benefico, un Puck africano, furbetto e malizioso, le suggerì un talismano di bellezza, schiettamente francese, l'Eau de Cologne Séguin, che rinforza e tonifica i tessuti, imparando alla pelle una fresca, pura e resistente fragranza.

In vendita presso le primarie Profumerie

A. SÉGUIN - Fabricant - 3, Rue de Moulis - BORDEAUX



Acqua di Colonia.
SÉGUIN

DAY

&

NIGHT
WEAR

WILLIAM HOLLINS & CO. LIMITED

GARANZIA ASSOLUTA

Quale proprietaria di fabbriche di tessuti fondate da più di cento anni e quale fabbricante della famosa "VIVELLA" (Regd.) per blouses e sottane da signora, la Ditta

WM. HOLLINS & CO., LTD.,

richiama l'attenzione del pubblico sulla sua MARCA DI FABBRICA qui sopra riprodotta. Tanto per le pezze di stoffa come per i vestiti già confezionati, questa MARCA è la SOLA e VERA GARANZIA che la produzione è genuina e che la massima fiducia può riporsi nella perfezione e durata della mercè. "AZA", (Regd.) e "CLYDELLA", (Regd.) che sono solamente meno note della "Vivella", (Regd.) sono però fabbricate dalla stessa Ditta.

WM. HOLLINS & CO., LTD.

Vivella House, Newgate Street
LONDRA (Inghilterra)

Esclusiva vendita all'ingrosso

VENTRIERE IGIENICHE SIGURINI

PRESCRITTE DAI PIÙ ILLUSTRI MEDICI ITALIANI

APPARECCHI IN TELA E MAGLIA SENZA STECHE SENZA ELASTICI, SENZA FIBBRE: SI LAVANO, SI STIRANO, SI STERILIZZANO. Obesità, eventramento, gestazione, guarigione, ernie, postumi di operazioni e ferite al ventre, rane mobili, splancnoplegi e conseguenze funzionali, atonia, stitichezza.

VENTRIERA IGIENICA SIGURINI

(IPOGASTRICA)



Questa figura rappresenta la Ventriera Ipo gastrica (sottoombelicale). — (1) Ventriera aperta e distesa. — (2) Ventriera chiusa e applicata, vista dal lato addominale. — (3) Ventriera chiusa ed applicata, vista dal lato dorsale.

A seconda delle varie contingenze morbose e vario grado di squilibrio del ventre, oltre alla Ventriera Ipo gastrica si costruisce la Ventriera Mesogastria (sopraombelicale), o la Ventriera Totale a Busto (Per le indicazioni vedi opuscolo).



Utrigere commissioni e richieste al costruttore specialista

Dottor GIUSEPPE SIGURINI

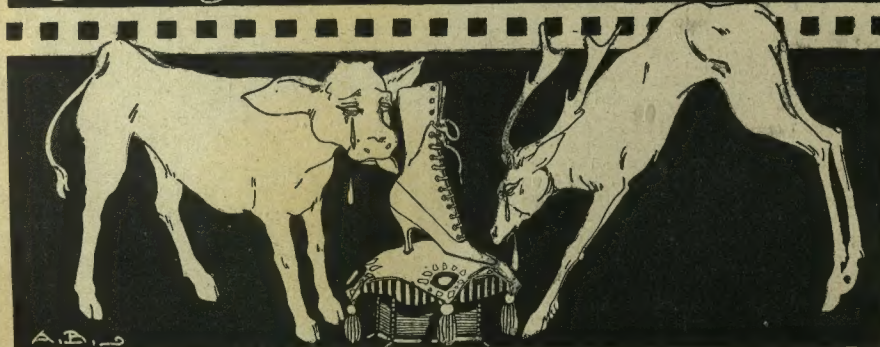
MEDICO-CHIRURGO

Via Plinio, 10 - MILANO

Gratis Opuscolo-Catalogo.



Armor filiale



Calzaturificio di Varese
Sardi Zolli e C. CONCESSIONARI

SOCIETÀ NAZIONALE

DI NAVIGAZIONE

SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE L. 150.000.000

Sede in Genova, Piazza della Zecca, 6
Ufficio di Roma, Corso Umberto I, 337
Agenzie: Londra, 112 Fenchurch Street; New-York,
80 Maiden Lane; Philadelphia, 238 Dock Street
Servizi regolari per il trasporto delle merci
dall'Inghilterra e dal Nord America